

fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione, il cui oggetto sociale consiste nella promozione e nel finanziamento di nuove imprese e delle iniziative di sviluppo della cooperazione, con preferenza per i programmi diretti all'innovazione tecnologica, con riferimento ai programmi diretti all'innovazione tecnologica, all'incremento dell'occupazione ed allo sviluppo del mezzogiorno;

tali fondi mutualistici vengono costituiti annualmente, dal patrimonio residuo delle cooperative in liquidazione e dal versamento degli Enti cooperativi di una quota pari al 3 per cento degli utili dedotti dai bilanci di fine esercizio;

l'articolo 8 del D.L.P.C.S. n. 1577/1947 stabilisce che tutte le cooperative non aderenti alle Associazioni nazionali di rappresentanza, assistenza e tutela giuridicamente riconosciute, versino un contributo biennale per l'effettuazione delle attività di vigilanza da parte degli ispettori di società cooperative;

a seguito dell'applicazione del decreto ministeriale del 29 novembre 2002 del ministero dell'economia e delle finanze è scaturita una forte riduzione delle disponibilità, sia di competenze che di cassa, sui capitali che accolgono spese di carattere non obbligatorio;

sono stati azzerati, in data 31 dicembre 2002, i capitoli n. 2301 e 2237, rispettivamente finanziati con euro 717.729,00 e euro 337.000,00. Inoltre sono state apportate al bilancio dell'esercizio finanziario del 2002 ulteriori tagli —:

quali siano i motivi che hanno indotto il ministero dell'economia e finanze ad effettuare i suddetti tagli e se si intenda adottare un'iniziativa normativa volta a ripristinare tali fondi che concorrono ad aumentare la base occupazionale delle suddette cooperative. (4-05812)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

un numero sempre crescente di offerte di lavoro da parte di organizzazioni

internazionali, ufficialmente dirette a tutti i cittadini europei, è rivolto specificamente a chi è di madre lingua inglese. (Si veda un elenco di 500 offerte di lavoro in: <http://www.lingvo.org/it/2/15>). Per i candidati non è più sufficiente una conoscenza dell'inglese *good* o *excellent*;

la discriminazione linguistica da parte delle organizzazioni internazionali, che adottano sempre più l'inglese, è una grave violazione dell'articolo 2 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che vieta ogni discriminazione in base alla lingua;

la Commissione europea, benché sia ufficialmente contraria alla discriminazione linguistica, finanzia continuamente aziende che agiscono in modo discriminatorio contro chi non è di madre lingua inglese o fa essa stessa offerte di lavoro solo per coloro che parlano inglese dalla nascita, discriminando pienamente anche gli italiani —:

se non ritenga discriminatorie le offerte di lavoro di organizzazioni europee, ufficialmente aperte a tutti i cittadini europei, ma indicanti che i candidati devono essere di *English mother tongue or equivalent*;

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere a Bruxelles perché la Commissione europea faccia cessare tale discriminazione. (4-05819)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta immediata:

RIZZO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 11 della Costituzione, oltre a ripudiare solennemente la guerra ed a rendere illegittimi tutti gli atti incompatibili

bili, promuove una spinta in direzione pacifista nei confronti degli organi legislativi e governativi;

l'articolo 2, paragrafo 4, della Carta delle Nazioni Unite ha abrogato l'istituto giuridico della guerra, quale esercizio lecito della facoltà degli Stati;

l'unica eccezione al fondamentale divieto dell'uso della forza armata nelle relazioni internazionali è contenuta nell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, che autorizza tale uso nella sola ipotesi di risposta ad un attacco armato già sferrato;

l'esercizio del diritto di legittima difesa, ai sensi del citato articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, rende inapplicabile anche l'articolo 5 del Trattato Nato, visto che detta disposizione consente la legittima difesa solo in caso di « attacco armato » contro uno o più Stati membri, « avente luogo in Europa o in America del Nord », qualificandolo come « attacco diretto contro tutti », ed ammette « l'uso della forza armata » soltanto per ristabilire e garantire la sicurezza nella regione dell'Atlantico del Nord »;

inoltre, lo stesso articolo 5 del Trattato Nato, oltre a richiamare più volte il divieto di cui all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, prescrive che le misure di autodifesa collettive debbano essere portate a conoscenza del Consiglio di sicurezza e cessare, ai sensi dello stesso articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, allorché il Consiglio abbia preso le misure necessarie a ristabilire la pace e la sicurezza degli Stati membri —:

se il Governo non ritenga illegittima la partecipazione, diretta od indiretta, dell'Italia al conflitto, che contravviene agli articoli 10, 11 e 52, comma 3, della Costituzione e alle disposizioni di cui al capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite, che prevedono, tra l'altro, il divieto tassativo dell'uso dello spazio aereo, dell'uso delle basi militari, nonché delle infrastrutture logistiche civili e militari.

(3-02117)

Interrogazioni a risposta orale:

GERARDO BIANCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la guerra scatenata nell'Iraq costituisce un grave errore politico e strategico per l'ordine internazionale e per le relazioni con il mondo islamico;

il regime di Saddam Hussein andava condannato, isolato e combattuto come crudele e sanguinaria dittatura nel quadro dell'ONU e di iniziative politiche e diplomatiche ispirate alla legalità internazionale —:

quali informazioni abbia sulla uccisione dei prigionieri angio-americani dopo la loro cattura;

quali iniziative il Governo abbia assunto presso le autorità diplomatiche irachene presenti in Italia per protestare contro l'incivile trattamento usato verso i caduti e prigionieri americani in violazione della Convenzione di Ginevra. (3-02109)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'allontanamento dall'Italia di quattro diplomatici iracheni ha destato non poche perplessità;

agli iracheni espulsi sono addebitate « reiterate attività non istituzionali » (confronta *Il Giornale* di lunedì 24 marzo 2003 alla pagina 13);

la decisione italiana è stata assunta dal Ministero degli affari esteri dopo che gli Stati Uniti d'America avevano formalmente richiesto all'Italia l'espulsione dei diplomatici iracheni dal nostro Paese;

non soltanto Germania, Francia e Russia non hanno aderito ad analogo invito rivolto loro dagli Stati Uniti d'America, ma — sino ad oggi — anche la Spagna, notoriamente vicina alla posizione angloa-

mericana sulla questione irachena, ha disatteso la richiesta dell'amministrazione statunitense;

la decisione del Governo italiano — e, per esso, del Ministero degli affari esteri — non è di agevole lettura, sia sotto il profilo degli addebiti mossi ai diplomatici iracheni espulsi sia sotto il profilo della tempistica del provvedimento, strettamente connesso alla richiesta avanzata dagli Stati Uniti d'America —:

quali siano le attività non istituzionali addebitate ai diplomatici iracheni espulsi;

quali siano le ragioni per le quali tali attività non siano state considerate sufficienti, prima del pressante invito proveniente dagli Stati Uniti d'America, a motivare un provvedimento di espulsione;

se non si ritenga particolarmente importante, per un Paese non belligerante come l'Italia, mantenere aperto ogni rapporto diplomatico per favorire, se ed in quanto possibile, ogni processo di cessazione delle attività militari e di ristabilimento della pace. (3-02120)

Interrogazione a risposta immediata in Commissione:

III Commissione:

SERENI e SPINI. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso che:

il console di Berna, in data 12 febbraio 2003 (Prot. n. 761), nell'intento di aggiornare l'elenco delle associazioni italiane operanti nella circoscrizione consolare della capitale elvetica, ha inviato alle stesse una circolare nella quale richiede non solo i dati identificativi di ciascuna e copia dello statuto e dell'atto costitutivo, ma anche i verbali comprovanti l'elenco dei soci e delle cariche sociali, nonché i verbali delle riunioni ordinarie e straordinarie tenute durante il 2002, accompagnate da una relazione sull'attività svolta nello stesso anno;

la mancata osservanza delle prescrizioni indicate è considerata, nella medesima circolare, motivo di cancellazione delle associazioni dall'elenco consolare, con la conseguenza di sancirne l'eliminazione da ogni forma e occasione di rapporti ufficiali (istituzionali);

disposizioni così pervasivamente ispettive travalicano i normali confini di accertamento amministrativo delle condizioni di esistenza delle diverse associazioni nella circoscrizione di competenza e, di fatto, rischiano di produrre ulteriori lacerazioni e limitazioni del prezioso tessuto associativo già fortemente provato dal passaggio delle generazioni e dai mutamenti sociali e culturali intervenuti con il tempo;

la circolare lede palesemente l'autonomia operativa delle associazioni e non sembra immune dai rilievi configurabili sotto il profilo dell'eccesso di potere e di lesione del diritto alla *privacy* degli aderenti ai sodalizi —:

se gli onorevoli Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo non intendano intervenire per fare ritirare le iniziali richieste e fare correggere le disposizioni emanate riguardo all'accertamento delle condizioni di esistenza delle associazioni nell'ambito della circoscrizione consolare di Berna e in tutte le altre circoscrizioni dove si siano tenuti analoghi comportamenti. (5-01809)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CIMA e BULGARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dalle agenzie stampa, un corrispondente della televisione satellitare Al Jazira ha denunciato l'uso in Iraq da parte delle forze armate angloamericane delle bombe a frammentazione, note anche come bombe a grappolo, proibite dai trattati internazionali, notizia non smentita dalle forze armate alleate;

le suddette bombe sarebbero state lanciate il 24 marzo scorso su un quartiere residenziale di Bassora e avrebbero causato la morte di 77 civili;

il Ministro della difesa britannico Geoff Hoon non ne ha escluso l'uso affermando di non poterlo confermare ma aggiungendo che « ritengo di vitale importanza riconoscere che possono esservi circostanze nelle quali il loro utilizzo è necessario, per proteggere la vita delle forze armate britanniche e americane »;

sempre dalle agenzie si viene a sapere che per quanto riguarda il munizionamento in Iraq, le forze armate alleate possono avvalersi del carro armato Abrams modello M1A2 che ha in dotazione il proiettile APFSDS-T M829A2, che costituisce un miglioramento tecnologico delle M829A1, soprannominato « Pallottola d'argento » dagli equipaggi dei carri armati dell'operazione *Desert Storm*;

la M829A1 è una munizione a energia cinetica contenente un penetratore a barra lunga all'uranio impoverito, capace di perforare e far « esplodere », grazie all'enorme energia, anche veicoli pesantemente corazzati; i miglioramenti apportati alla nuova versione del proiettile lo portano ad una velocità d'impatto maggiore —:

se il Governo sia a conoscenza della notizia che darebbe tra le armi usate nel conflitto in Iraq le bombe a frammentazione e, in caso affermativo, se si sia attivato diplomaticamente per deplorare l'uso di un'arma proibita da tutti i trattati internazionali, e come intenda intervenire per ribadire la propria contrarietà all'adozione di armi all'uranio impoverito che hanno effetti devastanti e permanenti sulla popolazione e sui territori colpiti.

(5-01810)

Interrogazione a risposta scritta:

MALGIERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ultimo Rapporto disponibile di *Reporter sans frontières*, datato 20 aprile 2002, evidenzia che la situazione dei giornalisti del mondo è rimasta nel 2001 sostanzialmente difficile. Se da un lato il numero dei giornalisti uccisi è quasi invariato (31 contro i 32 del 2000), al contrario il numero di arresti (489, con un incremento del 50 per cento), attacchi e minacce (716, più 40 per cento) ed episodi di censura (378, più 28 per cento) ha fatto registrare un preoccupante aumento con riferimento sia ai giornalisti locali che ai *reporters* stranieri. Naturalmente, riguardo ai giornalisti uccisi, bisogna distinguere tra caduti in zone di guerra e caduti perché uccisi in modo premeditato in ragione del loro lavoro;

analizzando la situazione dei cinque continenti, si evidenzia che nel 2001 l'Asia ha registrato il maggior numero di arresti e di prigionieri. Soprattutto la Birmania, il Vietnam e il Bangladesh hanno mostrato il pugno di ferro, ma anche Paesi relativamente più permissivi, quali Indonesia e Thailandia, hanno inviato segnali preoccupanti. La stessa Cina, protagonista di un'apertura verso l'esterno senza precedenti, continua sul versante della libertà di stampa a denunciare gravi carenze;

l'Africa, presa nel suo complesso, si è inserita alle spalle dell'Asia in questa poco lusinghiera classifica. Bisogna tuttora distinguere tra Africa del Nord e del Sud. Nell'area del Maghreb, in Paesi quali l'Egitto, la Tunisia, il Marocco e l'Algeria (la Libia è un caso a parte), è stato forte il fenomeno dell'autocensura da parte degli stessi giornalisti anche di fronte a regimi che, per quanto non democratici, non sono paragonabili per durezza e repressione ad altri. Nell'Africa Sub-sahariana, Paesi quali il Congo, l'Angola, la Liberia, il Burkina Faso e quelli del Corno d'Africa hanno continuato nella loro sistematica azione di repressione attraverso arresti, condanne sommarie e intimidazioni;

nel Medio-Oriente, la presenza della TV del Qatar Al-Jazeera, la cosiddetta « Cnn araba », ha in un certo senso rischiato di mettere in ombra i notevoli pro-

blemi di censura dell'area. In Siria, il controllo poliziesco del regime è rimasto fermo, come ha dimostrato l'arresto del giornalista Nizar Nayyouf, mentre perfino un Paese come la Giordania, considerato una sorta di oasi nel turbolento Medio-Oriente, non è stata del tutto esente da critiche. L'inasprirsi del conflitto israelo-palestinese ha inevitabilmente fatto stringere le maglie intorno alla libertà di movimento ed informazione dei giornalisti da parte dei due contendenti. Infine l'Iran, a conferma delle difficoltà incontrate dall'azione moderatamente riformatrice di Khatami, si sia guadagnato il triste primato della più grande prigione per giornalisti del Medio-Oriente, con 18 incarcerati;

L'America del Sud è stata l'area che, rispetto al 2000, ha fatto registrare i maggiori progressi. In Cile e Perù le vecchie durissime legislazioni sulla libertà di stampa hanno cominciato a segnare il passo, e in generale non si assiste più a clamorosi casi di controllo politico. È pur vero che in Paesi come la Colombia, dilaniata dalla guerra interna, e lo sterminato Brasile ci sono state situazioni a livello locale nelle quali numerosi giornalisti sono stati oggetto di intimidazione da parte di politici locali o da guerriglieri e fuorilegge;

L'Europa è monitorata da *Reporter sans frontières* soprattutto nei paesi dell'ex blocco sovietico, alcuni dei quali sono coinvolti nel processo di integrazione europea. In generale, dalla Georgia all'Ucraina, dalla Repubblica ceca alla Slovacchia, dalla Bulgaria alla Romania fino alla Bielorussia, è rimasta una situazione di controllo, magari non evidente a un primo sguardo ma nella sostanza assai concreta, da parte della politica e delle forze di polizia sulla libertà d'espressione. Tuttavia è parso incoraggiante il fatto che in molti frangenti la « società civile » abbia portato avanti delle significative campagne in difesa del diritto d'informazione. Riguardo all'area dei Balcani sono stati apprezzabili, all'indomani della caduta di Milosevic, gli sforzi a livello legislativo in Serbia per rendere migliore la situazione.

Tuttavia l'emergenza nazionale in Serbia dovuta al recente omicidio del premier Djindjic potrebbe avere conseguenze sulla libertà di movimento ed espressione dei giornalisti. In Kosovo, Albania e Macedonia la sempre difficile situazione politica ha negativamente influito sulla libertà di stampa. In Russia, la censura governativa sulla guerra in Cecenia ha duramente ostacolato il lavoro dei mezzi d'informazione: in dicembre aveva suscitato un certo rumore l'arresto del reporter Grigory Pasko, peraltro liberato in febbraio. In Turchia l'Unione europea pone come condizione fondamentale per l'eventuale ingresso di Ankara il definitivo rispetto dei diritti umani, ma sono rimaste a livello di stampa varie forme di pressione e censura. Anche la situazione nella parte turca di Cipro si inserisce in questo quadro;

rappresentanti di *Reporter sans frontières* e di altre associazioni sulla tutela della libertà dei giornalisti saranno ascoltati nel corso delle prossime audizioni del Comitato permanente sui diritti umani della Camera dei deputati —:

quali iniziative diplomatiche intenda adottare perché i Governi dei Paesi interessati si impegnino effettivamente nella tutela dei diritti e della libertà dei giornalisti, con particolare riguardo a quelli che, intrattenendo con l'Italia frequenti rapporti politici e commerciali, sembrano suscitare il maggiore interesse per il nostro Paese: nell'Europa dell'Est i Paesi che dal 2004 entreranno a far parte dell'Unione europea quali la Repubblica ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, e quelli che entreranno successivamente quali la Bulgaria e la Romania; la Turchia; i Paesi del Maghreb, nostri dirimpettai nel Mediterraneo e partner commerciali sempre più stretti; il Medio-Oriente, un'area di per sé instabile nella quale, con lo scoppio del conflitto in Iraq, si sta concentrando in questi giorni un numero crescente di reporters anche italiani, le cui condizioni di incolumità fisica e libertà d'informazione necessitano di un continuo monitoraggio. (4-05821)